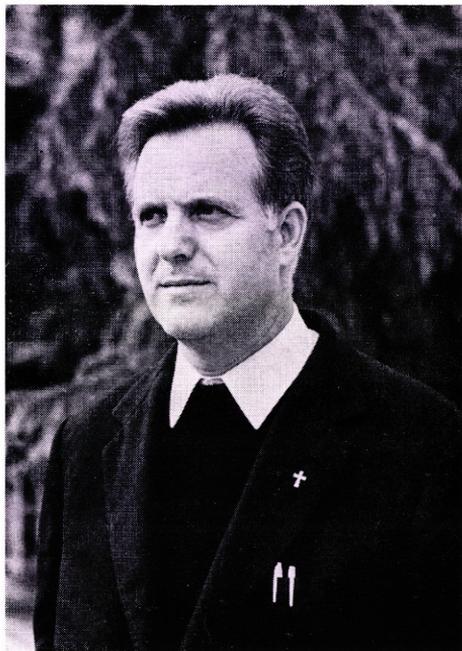


ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona  
via A. Provolo 16



Verona, 7 aprile 1980

*Carissimi confratelli,*

*a breve distanza dalla morte di don Luigi Benvenuti, il Signore ha di nuovo visitato questa casa di don Bosco, chiamando a sè, all'improvviso, il confratello carissimo*

## **don Paolo Maurina**

*Terminato il suo ritiro mensile, aveva chiesto il permesso di andare a Soave, per partecipare ad un dibattito sulla droga ed i problemi giovanili, animato dal nostro don Sergio Pighi e dal prof. Montanari.*

*Aveva appena preso la parola per sostenere che in aiuto dei giovani drogati «l'amore vale più delle istituzioni», quando improvvisamente tacque e, piegato il capo, spirò sulla spalla di chi gli stava accanto.*

*A nulla valsero i massaggi cardiaci subito prodigati dal prof. Montanari, ed i sanitari dell'ospedale di Soave, ove venne sollecitamente trasportato, dovettero limitarsi a constatarne la morte per infarto: era circa la mezzanotte.*

*La sua morte così repentina, che lo stroncava a soli 59 anni di età, nel pieno del suo servizio apostolico e salesiano, ha ferito profondamente quanti l'hanno conosciuto ed amato: la mamma, i fratelli e parenti, la comunità salesiana, l'Unio-*



ne Exallievi, le suore e le ragazze delle Scuole Magistrali «S. Angela Merici» presso cui, da molti anni, si prodigava come insegnante di religione.

Per i suoi funerali anche la nostra grande chiesa divenne troppo piccola ed incapace di contenere i moltissimi che vollero, per l'ultima volta, tributare a don Paolo con la loro presenza i segni della stima e dell'affetto profondo. Si vide allora che i cuori legati da riconoscenza a don Paolo erano assai più di quelli compresi entro l'orizzonte visibile dei suoi normali impegni apostolici.

Per comprendere ed apprezzare l'eredità che egli ci ha lasciato, per la costruzione della famiglia salesiana e della chiesa del Signore, ritrascrivo il profilo, fatto di testimonianze di prima mano, tracciato, durante l'omelia, dall'Ispettore don Franco Maraccani.

*Le tappe della sua vita, ricca di opere, si possono in breve riassumere.*

Nato a Spormaggiore, nella diocesi di Trento, il 4.2.1921, crebbe in una famiglia profondamente cristiana, dalla quale imparò i valori fondamentali della fede e nella quale maturò il primo orientamento per la vita sacerdotale.

Chiamato dal Signore a seguirlo, nella famiglia salesiana di don Bosco, sentì ben presto il desiderio di essere missionario e partì per il Medio Oriente, dove completò il Noviziato ed emise la prima professione nel 1937, continuando poi gli studi per il Sacerdozio ed iniziando le prime esperienze di apostolato salesiano.

Ma dovevano purtroppo sopraggiungere gli anni della guerra mondiale e don Paolo provava la triste esperienza del campo di concentramento in Egitto (a Ghisa e Al Fayed presso i Laghi Amari dal 1940 al 1944): fu durante la prigionia, estremamente dura, che venne colpito da infiltrazione polmonare destra, un principio di t.b.c.

Liberato nel 1944 per curarsi presso l'Ospedale del Cairo, nonostante la malattia, che lo costringeva all'uso del pneumotorace destro, continuò a prodigarsi pei figli degli Italiani internati nei campi di concentramento; contemporaneamente completava i suoi studi.

Nel 1948 poté coronare il suo ideale sacerdotale: venne ordinato diacono e poi sacerdote il 25 luglio 1948. Ma subito dopo dovette ritornare in Italia per curare la salute.

Dopo un anno di riposo passato a Bari, riprendeva con nuovo entusiasmo la sua vita apostolica, mandato dall'obbedienza in diverse case salesiane: Verona D.B. (1949-55), Gorizia (1955-56), Trento (1956-58), Venezia Patronato (1958-59), di nuovo Verona D.B. (1959-62), Belluno (1962-63).

Dal 1964 al 1968 venne incaricato di dirigere l'orfanotrofio «Crosina-Sartori» di Trento: un servizio prestato un umiltà e bontà.

Dopo un anno passato al «Manfredini» di Este, dal 1969 è nuovamente al «Don Bosco» di Verona come insegnante di religione e poi come delegato exallievi.

Questa intensa attività svolta da don Paolo è — senza dubbio — una chiara manifestazione della carità apostolica che lo animava interiormente, per cui si era totalmente consacrato al bene delle anime, secondo lo spirito di don Bosco.

Proprio partendo dall'attività di don Paolo e da alcune testimonianze raccolte, voglio tentare di metter in evidenza alcuni tratti della sua figura interiore.

senza mai farne problemi tali da dover interessare i superiori, i quali — dichiarava spesso scherzosamente — hanno sempre cose più serie cui badare.

Questa serenità sosteneva con una pietà semplice e fedele, con una amicizia sincera verso i confratelli, con una scelta attenta delle letture con le quali nutrire il suo spirito, con una dedizione a tutta prova al suo lavoro, cui volle restar fedele anche a rischio di far violenza alla sua fragile salute.

Per la sua sofferta permanenza in Medio Oriente si considerava un esperto circa i problemi politici di quelle regioni e trovava argomento di vivace conversazione coi confratelli che andavano a gara a provocarlo argutamente per godere delle sue reazioni, simpatiche ed immediate.

Poiché il suo lavoro lo portava in prevalenza fuori casa, non mancava di cogliere le occasioni che gli permettevano di inserirsi di più in comunità: sia che si trattasse di fare catechesi alle nostre suore (e la curò per molti anni), o di preparare con cura la messa domenicale delle 11, o di comunicare alla comunità le sue esperienze (proprio in questo anno si era impegnato a dare settimanalmente una «buonanotte») o di cercare forme più strette di contatto e collaborazione fra la scuola in cui insegna e l'Istituto Don Bosco. E ricorrevano di frequente — nelle sue parole alla comunità — i temi cari alla tradizione salesiana e il suo amore semplice e filiale verso Maria Ausiliatrice e Don Bosco».

Mi sembrerebbe incompleta la nostra testimonianza, se non venisse sottolineato un altro aspetto del ministero di don Paolo: il suo servizio, cioè, alla chiesa locale, sia nel ministero sacerdotale, sia in quello più specifico dell'insegnamento catechistico ai giovani impegnati nell'animazione dei gruppi e della catechesi parrocchiale.

Scrivre mons. Carraro, Vescovo di Verona e buon amico di don Paolo: «La fulminea chiamata al Padre di don Paolo Maurina ci ha fatto toccar con mano la imprevedibilità della nostra ora, ma mi pare abbia lasciato nel cuore un senso di pace e di fiducia in Dio, come egli, con la sua vita e con le sue opere e parole, non aveva mai cessato di effondere intorno a sè.

Ecco un altro esempio di vero salesiano, di figlio di don Bosco, imbevuto del suo spirito e perciò aperto, in dimensione ecclesiale, alla collaborazione più sentita ed effettiva con la pastorale diocesana.

Mi sento in dovere di sottolineare particolarmente due campi nei quali brillò la sapienza e lo zelo di don Maurina: l'insegnamento o, piuttosto, l'azione educativa e pastorale nella scuola; la presenza attiva e tanto assidua diligente ed efficace nel movimento diocesano di formazione catechistica.

Don Maurina potrebbe proporsi come esempio tipico, silenzioso ed abitualmente occulto, ma pronto servizievole amabile e cordiale, del rapporto tra la pastorale diocesana e il contributo indispensabile dei religiosi.

Il ricordo di don Maurina resterà nel cuore di tante persone ed anche mio, finché il Signore vorrà lasciarmi quaggiù».

Sono queste alcune note della tempra spirituale del caro don Paolo, perché egli possa restare più vivo in mezzo a noi.

Proprio in questa sua tempra spirituale siamo certi che egli era PRONTO a incontrare il Signore. Pronto come le vergini sagge del Vangelo: avendo con-



*DIRETTORE DI COSCIENZA* prudente e sensibile ai mutamenti dei tempi: dinanzi alle incertezze provocate da certi movimenti di pensiero nell'ambito stesso della Chiesa, sapeva esprimere un giudizio che dava sicurezza e fiducia.

Semplice nel tratto, *SI FACEVA TUTTO A TUTTI*: gioviale e fraterno con i giovani, attento e pieno di discrezione con gli adulti, si sforzava di giungere preparato anche agli appuntamenti più impegnativi.

Come Delegato exallievi ha sempre ricordato la *PREMINENZA DELLO SPIRITO*: nelle manifestazioni promosse, voleva che non si dimenticasse che gli incontri non erano fine a se stessi, ma occasioni per un richiamo — specialmente dei giovani e dei lontani — ai valori interiori più significativi che forse la vita faceva dimenticare.

Non volle mai esser il Delegato «factotum», ma seppe valorizzare l'*OPERA DEI LAICI*, lasciando sempre a loro la conveniente autonomia, pronto, a sua volta, a collaborare per la realizzazione dei programmi progettati.

Anche gli exallievi giovani lo capivano e si sentivano capiti da lui. Dice uno di loro: «Don Paolo era un uomo semplice e, per questo, attento ai casi del prossimo. Nella sua parola si notava il soffio della spontaneità, e stargli vicino dava quasi il senso della tranquillità della vita, come se tutto divenisse più facile e, d'un tratto, gli ostacoli si appiattissero per lasciarci correre verso le tende del Signore.

C'era in lui una profonda umanità — l'umanità più vera, — quella della comprensione e dell'affetto, quella di saper ricondurre l'attimo nel più grande disegno di un tempo su cui si affaccia il regno di Dio».

#### 4. IL RELIGIOSO

Tutte le caratteristiche della vita di don Paolo, messe in evidenza, si possono più facilmente comprendere alla luce del dono iniziale che egli fece di se stesso al Signore nella consacrazione religiosa e che segnò poi tutta la sua esperienza religiosa ed apostolica.

Fu un buon religioso, contento della sua vocazione. Di lui scrive un confratello: «Nonostante le difficoltà incontrate nell'eseguire le varie obbedienze, mantenne una linearità nella sua vocazione salesiana, lontana da ogni ombra di dubbio o di crisi, sì da essere un modello di sicurezza e di serenità salesiana».

Su questa serena esperienza religiosa di don Paolo sono particolarmente significative le parole del suo Direttore, che scrive:

«Credo che la dimensione più profonda della vita di don Paolo fosse la *SERENITA' DELLO SPIRITO*: l'atteggiamento cioè di un uomo interiormente pacificato e perciò capace di smussare e ridimensionare le difficoltà e le amarezze della vita, riconducendole ad una misura tale forse da preoccupare un poco, ma non al punto di far perder la pace.

Questa qualità interiore gli permetteva di giudicare gli uomini e le cose con una punta di sereno umorismo, che non tradiva malanimo, ma semmai una realistica visione della vita ed una sostanziale accettazione anche dei fatti e delle persone più scomode.

Per questo egli era solito aggiustare da sè i piccoli contrattempi quotidiani,

## 1. L'AMORE AI GIOVANI

*Un amore profondo, che cerca il vero bene dei giovani, così come insegnava don Bosco: è questa certamente una nota caratteristica di don Paolo insegnante, educatore, amico dei giovani.*

*Abbiamo al riguardo una bella testimonianza della comunità scolastica, in cui don Paolo ultimamente era insegnante di religione. Vi si dice:*

*«Da don Paolo ci si sentiva voluti bene, accolti con largo, caldo, sicuro equilibrio: tutti, insegnanti e allieve.*

*E questo credo sia l'espressione di una esistenza che aveva fatto suo l'invito educativo di don Bosco, cui proprio pochi giorni prima della sua morte faceva riferimento in un consiglio di classe: non basta amare i ragazzi, è necessario che essi sentano di essere amati.*

*Era una presenza buona e, soprattutto, serena, pacata, paziente. Lasciava esprimere l'altro; nel campo educativo cercava soprattutto di mettere a suo agio perché l'adolescente potesse esprimersi con il suo vero io, anche nell'esplosività e nell'irruenza dettate dall'emotività, cui egli rispondeva con le pacate chiare ragioni dell'intelletto, non fredde ma riscaldate dalla benevolenza del cuore».*

## 2. L'AMORE ALLE MISSIONI

*Desiderava essere missionario, in prima fila nel portare il Vangelo a coloro che ne hanno più bisogno. Per questo, ancora minorenne, aveva chiesto e ottenuto dal papà il permesso di partire per il Medio Oriente.*

*Purtroppo la salute non gli permise di continuare il suo apostolato nei paesi di missione; ma, ritornato in patria, conservò uno spirito missionario, soprattutto con l'esser sempre disponibile alla predicazione e al ministero sacerdotale.*

*Per la sua sofferta permanenza in Medio Oriente conservò un particolare attaccamento a quella terra, e si preoccupò sempre di capire egli stesso e di far capire agli altri i problemi sociali-politici-religiosi di quella regione così duramente provata.*

## 3. L'AMORE AGLI EXALLIEVI

*Gli anni dell'impegno come Delegato exallievi hanno messo in più viva luce le doti umane e spirituali della personalità di don Paolo che, schivo nelle manifestazioni esteriori, si rivelava soprattutto nell'incontro con le persone.*

*Riporto la bella testimonianza di un fedele exallievo, collaboratore diretto di don Paolo, che così sintetizza la sua figura:*

*«Uomo pronto all'AMICIZIA SINCERA, disponibile verso l'exallievo in ogni circostanza, ma specialmente nei momenti più dolorosi, con discrezione e, nel contempo, con profonda umanità sapeva trovare le parole più adatte nel momento del lutto, la preghiera piena di consolazione, e suggerire le vie della fede che illumina anche i momenti umanamente più disperati.*



*servato in tutta la sua vita l'olio della carità, promessa a Dio fin dal giorno della sua professione, era preparato alla venuta improvvisa del Signore.*

*Aveva manifestato, a volte, il desiderio di andare incontro al Signore così, rapidamente, senza disturbare nessuno... E il Signore venne per lui dopo una giornata intensa di lavoro, nella quale aveva celebrato tre sante Messe, aveva partecipato con raccoglimento al mensile Esercizio della Buona Morte, e stava impegnandosi in una serata di discussione sui problemi dei giovani, che tanto amava. È morto sul campo di lavoro, dando per la Congregazione e per i giovani la sua vita.*

*Mentre dunque noi ora preghiamo per lui, perché il Signore lo rivesta della pienezza della sua luce, siamo certi che egli stesso intercede per noi tutti, per i familiari, per i salesiani, per i giovani, perché possiamo continuare con speranza — arricchiti anche di nuove vocazioni — quella strada di bene che egli ha percorso.*

*Obb.mo in Don Bosco*

**don Giovanni Fedrigotti**

DIRETTORE

Dati per il Necrologio:

**Sac. Paolo Maurina**, nato a Spormaggiore (Trento) il 4.2.1921  
morto a Verona - D. Bosco il 7.3.1980

